Zeitschrift: Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 38 (1987)

Heft: 4: I

Artikel: La opere giovanili di Giuseppe Antonio Petrini in Valtellina e i suoi rapporti con la famiglia Peregalli di Delebio

Autor: Caverzasio, Daria

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-393726

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

1 G. A. Petrini, S. Isidoro Agricola (Chiesa parrocchiale di Dubino – Valtellina).

DARIA CAVERZASIO

Le opere giovanili di Giuseppe Antonio Petrini in Valtellina e i suoi rapporti con la famiglia Peregalli di Delebio

Fra i ritrovamenti recenti riguardanti il pittore ticinese Giuseppe Antonio Petrini i dipinti e gli affreschi da lui lasciati nelle chiese dei villaggi del territorio di Delebio sono sicuramente fra i più interessanti. Rogolo, Dubino, Fusine e Delebio sono i luoghi dove il giovane Petrini, ritornato da poco dal Piemonte, ha lavorato nei primissimi anni del '700. La sua attività è collegata da coincidenze singolari alla nobile famiglia dei Peregalli di Delebio. Con la scoperta di queste opere viene alla luce anche un rapporto di committenza che fu sicuramente fondamentale per la fortuna dell'artista ticinese.

Il pittore ticinese Giuseppe Antonio Petrini (1677–1758) ha ormai un posto riconosciuto nel panorama dell'arte lombarda tardo-barocca ed il suo nome è familiare anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti.

Negli ultimi tempi il catalogo delle sue opere si è arricchito di tele di notevole bellezza. Si pensi solo alle ben note «Stagioni» del Museo di Mendrisio, alla «Liberazione di S. Pietro dal carcere» già presso Meissner a Zurigo, al «Profeta» a mezza figura acquistato dal Comune di Carona o allo straordinario «Due astronomi nello studio» andato all'asta a Venezia nell'ottobre 1985 [1].

Ma la scoperta di maggior importanza per la ricostruzione del percorso biografico ed artistico del pittore ticinese è costituita da un gruppo di tele ed affreschi identificati negli ultimi anni in Valtellina, nelle chiese dei villaggi che fanno nucleo intorno a Delebio, il paese dove già da tempo erano state riconosciute a Petrini le tele dell'Oratorio dei Confratelli [2].

Queste opere, alcune delle quali datate ai primissimi anni del 1700, contribuiscono a colmare quella lacuna di quasi venti anni che riguarda gli inizi della attività pittorica del ticinese e permettono inoltre di scavare più a fondo nel rapporto che legò Petrini alla Valtellina, un rapporto intenso, durato più di cinquant'anni.

Attraverso di esse vorrei seguire il giovane Petrini che ritorna in Lombardia dopo il periodo di formazione piemontese e si aggancia ad una vena migratoria familiare ai lavoratori dell'arte caronesi, che da almeno due secoli percorrono la Valtellina lasciando innumerevoli tracce delle loro capacità come architetti, scultori, pittori e artigiani.

L'attività di Petrini in Valtellina copre nel tempo tutta la prima metà del XVIII secolo e nello spazio il territorio che si estende dalle rive del lago di Como ai dintorni di Sondrio. La mia ricerca si concentra però solo sul nucleo formato da Delebio e dai villaggi circostanti; da una parte perchè proprio qui sono concentrate le prime te-

2 G. A. Petrini, S. Isidoro in gloria (Chiesa parrocchiale di Dubino – Valtellina).

stimonianze del suo lavoro e dall'altra perchè tutto ciò che Petrini ha creato in questo territorio è legato da coincidenze singolari al nome di una nobile famiglia del luogo, la famiglia Peregalli, ed abbiamo perciò la possibilità di indagare su un legame di committenza che è stato sicuramente fondamentale per la fortuna dell'artista ticinese[3].

Il 10 dicembre 1703 il fabbriciere della chiesa di S. Pietro e Andrea a Dubino annota scrupolosamente nel «Libro delle entrate e delle uscite» della chiesa di aver regolato i conti che riguardano la decorazione della cappella di S. Isidoro, per la quale aveva già pagato, nell'aprile dello stesso anno, la pala dell'altare e di aver pagato anche i bozzetti per due palii da ‹requiem› per l'altare maggiore e per quello della Madonna[4].

La pala d'altare ci presenta la figura monumentale di «S. Isidoro Agricola» in preghiera, avvolta in un manto drappeggiato con ampie pieghe cartacee. Una costruzione di estrema semplicità copre una metà del fondo, occupato nella parte restante da un paesaggio spoglio dove un angelo guida una coppia di buoi soggiogati all'aratro. Un angelo adolescente che indica il cielo con una mano controbilancia la forte impostazione diagonale del santo inginocchiato in preghiera. Il fabbriciere non accenna all'autore del dipinto che reca però in modo evidente tutti i segni caratteristici della produzione di Petrini. III. 1

Ugualmente certa è la paternità dell'affresco che orna con le sue tinte delicate ed ariose la volta della cappella con «S. Isidoro in gloria» seduto sulle nuvole con le vesti disposte secondo il caratteristico drappeggio, circondato dai piccoli angeli paffuti che Petrini amava dipingere[5]. La cappella era stata di recente aggiunta alla chiesa e con la sua decorazione faceva parte di un programma di ricostruzione ed abbellimenti intrapreso dal parroco Carlo Francesco Peregalli, inse- III. 2

diato a Dubino dal 1682[6]. A questo programma Petrini ha collaborato attivamente per un periodo assai lungo offrendo il suo lavoro di pittore ma anche prestandosi alle opere di restauro annotate nel libro contabile nel gennaio 1704.

Vi sono nella chiesa di Dubino altri tre dipinti molto belli ascrivibili senza dubbi alla mano del ticinese. I primi due, di ugual formato, sono documentati nel registro delle spese.

III.3 Il «S. Pietro» è del 1704. Una dolente figura di vecchio con i segni distintivi della chiave e del gallo, inginocchiata ad un altare. Dietro il muro che sbarra la scena sul fondo si innalza una piramide tronca di
III.4 colore sabbioso. «S. Giovanni a Patmos» è del 1707. Un'interpretazione inedita del tema, con il santo addormentato reclino su una pietra squadrata e la Vergine dell'Apocalisse assediata dal drago che appare fra le nubi dietro di lui.

Una geometrizzazione accentuata delle forme contraddistingue questi dipinti dai colori intensi, fortemente chiaroscurati, caratterizzati inoltre da un eccentrico formato «bislongo». Le due tele sono le uniche che ci sono giunte di una probabile serie di «Apostoli» andata persa ma documentata nei pagamenti che riportano, fra aprile e maggio del 1711, l'esecuzione di «S. Giacomo» e di «S. Bartolomeo» e l'acquisto di sei cornici «alli quadri delli Apostoli».

Resta da presentare l'ultimo dipinto, una bellissima tela di grandi dimensioni, purtroppo sciupata da vaste cadute di colore, il cui sog-
III.5 getto è il «Martirio dei Santi Gesuiti» che nelle figure centrali dei carnefici reca evidente il ricordo del «Martirio di S. Matteo» del Caravaggio in S. Luigi dei Francesi, e nella composizione slittante verso il primo piano un richiamo alla «Strage degli Innocenti» di Andrea Pozzo nella Cappella dei Mercanti a Torino.

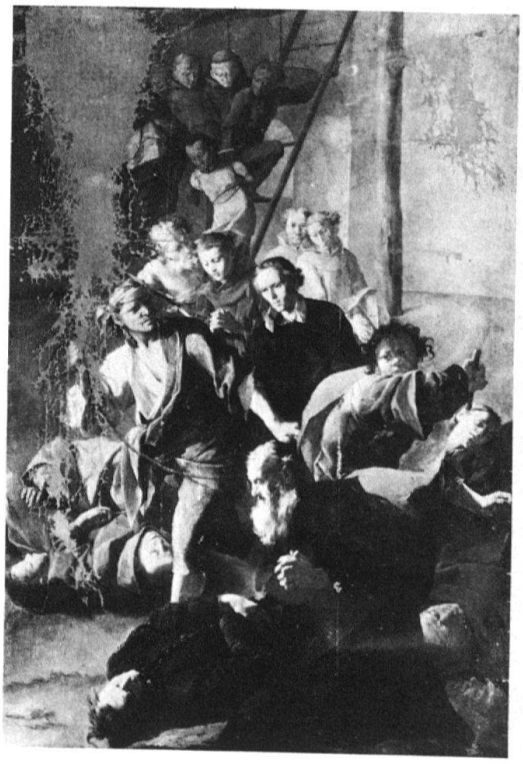
Paolo Venturoli ritiene che questa pala sia databile intorno al 1720, vicino ai dipinti di Morbio Inferiore, anche perchè i lavori di sistemazione della cappella a cui il dipinto era destinato furono ultimati nel 1721.

Però, tenendo conto del fatto che la cappella è già menzionata nel registro contabile nell'aprile del 1706 e che i lavori di sistemazione riguardano la posa della balaustra, sarebbe anche possibile che il dipinto sia stato eseguito prima.

Lo avvicinerei stilisticamente alle tele dell'Oratorio dei Confratelli di Delebio. Infatti il «Martirio dei Santi Gesuiti» accomuna nelle scelte coloristiche i toni brillanti del «Pio V che indice la crociata contro i turchi» e il registro spento della «Madonna che appare a S. Domenico e a S. Caterina», eseguite prima del 1706, e insiste nelle vesti dei personaggi agli effetti di nero che impreziosiscono un altro dipinto di Delebio, la «Madonna e S. Domenico»[7].

Quanto alle tele di Delebio esse sono conosciute da molto tempo ma la loro precoce datazione costituisce una sorpresa e una testimonianza della maturità artistica del giovane Petrini che giustifica il giudizio di chi, in assenza di prove documentarie proponeva di datarle verso il 1750[8].

L'Oratorio dei Confratelli, chiamato anticamente Scuola del S. Rosario, per il quale sono state eseguite, è una grande cappella attigua



3 G. A. Petrini, S. Pietro (Chiesa parrocchiale di Dubino – Valtellina).

4 G. A. Petrini, S. Giovanni a Patmos (Chiesa parrocchiale di Dubino – Valtellina).

5 G. A. Petrini, Il Martirio dei Santi Gesuiti (Chiesa parrocchiale di Dubino – Valtellina).

alla chiesa parrocchiale. Coincidenza interessante: in questi anni «sindico» della chiesa è Giuseppe Peregalli, uno dei fratelli di Carlo Francesco, anch'egli sacerdote[9].

Usciamo per un momento dal territorio di Delebio per risalire la valle fino a Fusine. Qui Petrini ha lavorato fra il luglio e il settembre del 1709 agli affreschi della cappella dello Spirito Santo[10]. Il pittore ha dipinto al sommo della volta piccoli angeli che giocano fra le nuvole, mentre ai lati si fronteggiano, monumentali, «S. Pietro» e «S. Paolo». Sulle pareti della cappella «Mosè che riceve le tavole della legge» e «Isaia privato della parola con un tizzone ardente». Tutti gli affreschi sono inquadrati da una ricca decorazione di stucchi e dorature ma non sono in buone condizioni. Ad una veduta d'insieme le figurazioni rivelano una certa mancanza di equilibrio e sono goffe in alcuni particolari. Risentono forse di qualche ridipintura che ne ha compromesso l'aspetto originario.

Affini agli affreschi di Fusine ma in condizioni un po' migliori, sono quelli lasciati da Petrini sulle pareti delle due cappelle laterali della chiesa di Rogolo: «Gesù nell'orto», «Maria Maddalena», «S. Ambrogio» e «S. Carlo», con i quali torniamo nella regione circostante Delebio.

Per la datazione di questi dipinti non abbiamo nessun documento utile e crea inoltre qualche perplessità la presenza nella stessa chiesa di un ciclo di affreschi, sempre dovuti alla mano del ticinese, che rappresentano in medaglioni sulla volta della navata, episodi della vita di S. Abbondio, il vescovo di Como al quale la chiesa è dedicata. Molto belli e ben conservati, dai colori freschi e luminosi, sembrerebbero eseguiti in un secondo tempo rispetto alle decorazioni delle cappelle. Il primo tondo della volta rappresenta l'incontro di

S. Amanzio con il giovane Abbondio che, nell'ovale seguente, è visto già vecchio in atto di scrivere seduto ad un tavolo. Bella e naturale è la sua posa mentre è intento a scrivere con la mano che sostiene il capo. Paragonata al «S. Carlo» nella stessa chiesa, anch'egli seduto ad un tavolo in una posa contorta, il «S. Abbondio scrivente» sembrerebbe un indizio della maggior esperienza del pittore al momento dell'esecuzione degli affreschi della volta.

Il terzo medaglione riporta il miracolo del fanciullo resuscitato dal santo vescovo la cui imponente cappa gialla e rossa strutturata a piramide occupa con le sue pieghe cartacee metà dell'affresco. Resta da ricordare sulla volta del presbiterio una «Gloria di S. Abbondio» in cattivo stato a causa delle macchie di umidità che ne coprono la parte inferiore. Se non posso fornire alcuna indicazione sull'anno di esecuzione degli affreschi sono però certa che anche questi lavori sono legati alla famiglia Peregalli. Un terzo fratello, Bartolomeo, anch'egli sacerdote, regge la parrocchia di Rogolo dal 1682 al 1728. E dopo di lui Giov. Pietro continua la dinastia dei Peregalli fino al 1760[11].

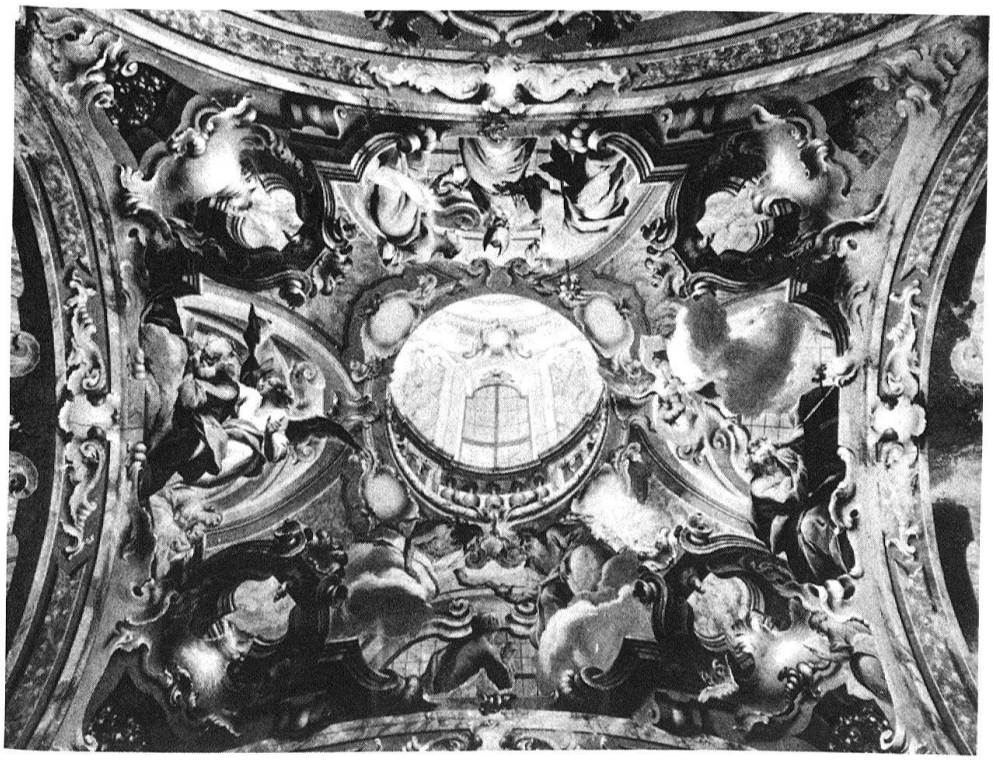
La famiglia Peregalli, elevatasi da origini umili fino al titolo nobiliare, ha la propria residenza nell'elegante palazzo di Delebio, una antica abbazia di frati cistercensi passata nel 1641 in proprietà a Gerolamo Peregalli I, che inizia quelle opere di ristrutturazione e abbellimento che verranno completate dai suoi discendenti[12].

Il '700 è per la famiglia il momento di maggior splendore. Essa costituisce, sia pure in un territorio ristretto, un nucleo di potere ben solido, che si viene via via consolidando con i matrimoni contratti con le altre famiglie influenti della regione: i Malacrida di Morbegno, i Parravicini di Sondrio. Giov. Pietro I, e dopo di lui il figlio Gerolamo II, ricopre la carica di Cancelliere Supremo della Valle e quella di Console di Giustizia. Insieme con i fratelli ha teso una fitta rete di influenze sulla regione circostante Delebio.

Abbiamo già visto Carlo Francesco, Bartolomeo e Giuseppe che hanno abbracciato la vita religiosa e che, insediati come parroci nelle diverse chiese dei dintorni, fanno fiorire i luoghi del loro ministero con quella stessa passione per l'arte che dimostrano Giov. Pietro e suo figlio nel decorare la loro dimora valendosi delle capacità di ottimi artisti: fra gli altri il Romegialli, i pittori Ligari, i quadraturisti Torricelli[13]. Fra questi artisti vi è anche Petrini. Egli ha lavorato nel piccolo oratorio della famiglia, fatto costruire presumibilmente da Gerolamo II dopo il 1732[14], contribuendo a fare di questo luogo di preghiera un piccolo gioiello d'arte. A lui è dovuta la pala dell'altare, riconosciutagli da Rossana Bossaglia, che rappresenta «la Vergine e S. Gerolamo»[15].

Ma il suo lavoro di maggior impegno è senza dubbio la decorazione ad affresco che copre ogni centimetro dello spazio murario. Coadiuvato nelle quadrature dai fratelli Torricelli[16] che hanno sfondato la volta con un impianto illusionistico di grande efficacia con una finta cupola, finestroni, marmi, medaglioni, cartocci, elementi decorativi fantasiosi tra il floreale e il fiammeggiante, Petrini ha ambientato in questo piccolo spazio uno stupendo ciclo di «Storie della

III.6



6 G. A. Petrini, Storie della Vergine (Oratorio di S. Gerolamo, Palazzo Peregalli, Delebio – Valtellina).

Vergine». La decorazione dell'oratorio, ricca di emozioni cromatiche ed eseguita con grande maestria nella resa prospettica dei soggetti, è un capolavoro che meriterebbe un'attenzione che in questo articolo non mi è possibile accordargli. È anche una delle testimonianze più rilevanti del rapporto che legava la nobile famiglia di Delebio al pittore ticinese.

Se la prima opera posta in relazione ad un Peregalli è del 1703, con gli affreschi dell'Oratorio ci troviamo verso la metà del secolo. Nel frattempo la committenza Peregalli fruttò a Petrini parecchio lavoro, se dobbiamo credere a una nota manoscritta su una copia del 1784 del Giovio conservata alla biblioteca di Lugano che riporta in margine all'elenco delle opere di Petrini: «a Delebio più di 30 pezzi nella casa Peregalli, fra i quali alcuni ritratti della famiglia, e due pitocchi della terra di Talamona in Valtellina e le quattro stagioni che tutti sono ammirabili» [17].

La nota è probabilmente degna di fede. L'accenno alle quattro Stagioni potrebbe riferirsi alle tele di Mendrisio. Quanto ai «pitocchi» ho rintracciato, presso una collezione privata di Lugano, due mezze figure di mendicanti che non convincono del tutto per autenticità ma che potrebbero benissimo essere copie da dipinti originali, essendo i personaggi rappresentati spiccatamente petriniani.

Le informazioni qui raccolte aiutano a delineare, sia pur genericamente, la fisionomia del legame che unì Petrini ai Peregalli. Non possiamo dire se fu un legame rilassato o se andò soggetto a crisi e tensioni come quello che si instaurò fra gli stessi Peregalli e Pietro Ligari che si trovò sovente a lagnarsi per la morosità dei suoi clienti [18].

Possiamo ipotizzare che a questa committenza se ne collegarono altre. Quella, ad esempio, di Cesare Parravicini de'Sertoli che patrocinò l'esecuzione del «Transito di S. Giuseppe» di Sondrio e che in-

tratteneva con i Peregalli rapporti di lavoro e di parentela[19]. Forse quella del conte Antonio Riva di Lugano, la cui moglie Regina Margherita era una baronessa Giani di Chiavenna[20], committenza che ha molto in comune con quella che legò Petrini ai nobili di Delebio. In ambedue i casi si può parlare di un rapporto privilegiato che non si limitò a qualche ordinazione sporadica, ma che si protrasse nel tempo per decenni (la prima commissione Riva che conosciamo è del 1715 cioè il «Transito di S. Giuseppe» per S. Antonio a Lugano e l'ultima è del 1752 con la pala di «S. Giovanni da Meda» per il Collegio Gallio di Como).

Ambedue le famiglie sottolinearono la loro presenza nei punti nevralgici del territorio sul quale esercitavano quell'influenza che veniva loro dall'aver acquisito ricchezza, cultura, posizione sociale, in una parola potere, con le opere che commissionavano a Petrini. Entrambe le famiglie richiesero al pittore ritratti e dipinti profani per le loro case e soggetti sacri per le loro chiese.

Alle «Stagioni» e ai «Pitocchi» dei Peregalli corrispondono il «Filosofo» e l'«Astronomo» Riva; agli affreschi e ai dipinti nelle chiese del territorio di Delebio le tele in S. Antonio, gli arredi del Collegio dei Padri Somaschi, i dipinti in diverse chiese di Lugano, il «S. Giovanni da Meda» di Como[21].

L'attività di Petrini si collegò in parecchie occasioni alle ambizioni di questi piccoli nobili di provincia. Al punto che l'osservazione dei commentatori antichi sul fatto che egli lavorò soprattutto per gli ordini religiosi andrebbe corretta nel senso che il suo lavoro fu in gran parte sollecitato da famiglie nobili provinciali ramificate all'interno di ordini ecclesiastici e desiderose di mostrare sì il proprio impegno religioso ma anche di sottolineare la propria importanza.

Zusammenfassung

Von den jüngst entdeckten Bildern und Fresken des Tessiner Malers Giuseppe Antonio Petrini sind diejenigen in den Kirchen der Region um Delebio (Veltlin) zu den interessantesten zu zählen. In den ersten Jahren des 18. Jahrhunderts arbeitete der junge, kurz zuvor aus dem Piemont zurückgekehrte Petrini in Rogolo, Dubino, Fusine und Delebio. Besondere Umstände verbinden seine Tätigkeit mit der adligen Familie Peregalli von Delebio. Die Entdeckung dieser Werke rückt das für den Erfolg des Tessiners Petrini sicher grundlegende Verhältnis zwischen ihm und seinen Auftraggebern in ein neues Licht.

Résumé

Parmi les récentes découvertes qui intéressent le peintre tessinois Giuseppe Antonio Petrini, les tableaux et les fresques retrouvés dans les églises des villages de la région de Delebio (Valtellina) méritent une attention particulière. A son retour du Piémont au début du 18e siècle, le jeune Petrini travaille à Rogolo, Dubino, Fusine et Delebio. Par le hasard des circonstances, son activité se trouve mêlée à la famille noble des Peregalli de Delebio. En effet, avec ces œuvres l'on découvre aussi le lien de commande qui unissait cette dernière famille à Petrini, lien qui a certainement contribué à affermir le succès de l'œuvre du peintre tessinois.

Notes

[1] Riprodotto nel catalogo: Asta di importanti dipinti antichi e dell'800. Franco Semenzato e Co, Venezia ottobre 1985.

[2] Una prima indicazione del ritrovamento è in: COPPA, SIMONETTA. Un dipinto poco conosciuto di Gaetano Gandolfi. (Arte Lombarda, 1, 1985, p. 112–117), p. 116. Le attribuzioni dei dipinti e degli affreschi di Dubino, Fusine, Rogolo e degli affreschi dell'Oratorio Peregalli di Delebio sono di Paolo Venturoli. Sue sono anche le ricerche nell'archivio parrocchiale di Dubino. Quelle nell'archivio di Fusine sono mie. – Per le altre notizie d'archivio il ricercatore è indicato in nota.

[3] Ringrazio il dott. Venturoli per le preziose informazioni che mi ha fornito e per la gentilezza con cui ha messo a mia disposizione il materiale che è alla base di questo articolo.

[4] Libro delle spese e delle entrate della chiesa di S. Pietro e Andrea dal 1676 al 1739: anni 1703–1721. Archivio Parrocchiale di Dubino. – Tutte le datazioni dei dipinti di Petrini a Dubino commentati in questo articolo sono tratte da questo libro contabile.

[5] Nella cappella Petrini ha affrescato sulle pareti laterali «S. Carlo» e «S. Giuseppe con il bambino». Ho tralasciato la descrizione di questi affreschi deteriorati dal tempo e forse anche da qualche ridipintura.

[6] Libro delle cronache della Parrocchia. Archivio parrocchiale di Dubino.

[7] Datazione delle tele di Delebio in: Atti delle Visite pastorali di Mons. Francesco Bonesana, Chiesa di S. Carpoforo di Delebio, 28 aprile 1706. Archivio Vescovile, Como (ricerche Barbara Fabjan – com. Venturoli).

[8] ARSLAN, EDOARDO, Giuseppe Antonio Petrini. Bellinzona 1960, p. 76.

[9] «Atti notarili della famiglia Peregalli», fascicolo 6198. Archivio di Stato, Sondrio. (com. dott. Palazzi-Trivelli).

[10] Libro delle entrate e delle uscite della chiesa di S. Lorenzo di Fusine, 1701–1780, Archivio Parrocchiale di Fusine, p. 101–107. Vi è riportata una cronaca minuziosa dei lavori della cappella iniziata il 2 luglio e terminata il 25 settembre 1709. Anche qui Petrini non è nominato ma viene chiamato genericamente il «Pitore».

[11] Un paese chiamato Rogolo. A cura di GIUSEPPINA CURTONI e dei suoi allievi. (Rassegna Economica della Provincia di Sondrio, estratto n. 3, maggio–giugno 1983), p. 22. – Non so quale rapporto di parentela corra fra i due. Anche Giov. Pietro apparteneva però al ramo nobile della famiglia.

[12] Le informazioni sulla famiglia Peregalli e la sua genealogia mi sono state comunicate dal dott. Palazzi-Trivelli. Vi sono anche notizie al riguardo in: BASSI, CAMILLO. Il Palazzo Peregalli e l'Oratorio di S. Gerolamo in Delebio. (Rivista Archeologica della Provincia di Como, fasc. 86–87, 1924, p. 64–83), p. 66 e 72/73 e 76. – COLOMBO, FEDERICO. L'Oratorio di S. Gerolamo a Delebio. (Rassegna Economica della Provincia di Sondrio, 1, 1968, p. 25–32), p. 30. – MELI-BASSI, LAURA. I Ligari, una famiglia di artisti valtellinesi del '700. Sondrio 1974, p. 75 e 165.

[13] Sul Palazzo Peregalli vedi le opere citate alla nota 12.

[14] Sull'Oratorio Peregalli vedi le opere citate alla nota 12.

[15] Nell'introduzione al libro di MELI-BASSI, LAURA. I Ligari ecc. (op. cit. nota 12).

[16] L'attribuzione delle quadrature dell'Oratorio ai fratelli Torricelli è di Paolo Venturoli. – Cfr. CODURI, GIUSEPPE, detto il VIGNOLA. Dizionario biografico degli Italiani, p. 615.

[17] GIOVIO, GIOV. BATTISTA. Uomini illustri della diocesi di Como. Milano 1784. Copia conservata alla biblioteca di Lugano, p. 176.

[18] MELI-BASSI, LAURA. I Ligari ecc. (op. cit. nota 12), p. 55.

[19] Cesare de Sertoli Parravicini ha rogato alla morte di Gerolamo Peregalli (1732) un atto relativo alla tutela dei figli (com. dott. Palazzi-Trivelli). La moglie di Gerolamo era una Parravicini. Cfr. BASSI, CAMILLO. Il Palazzo Peregalli ecc. (op. cit. nota 12), p. 78.

[20] Storia della famiglia Riva. A cura del Fidecommesso RIVA. Lugano 1871, vol. II, p. 68.

[21] Storia della famiglia Riva (op. cit. nota 20), vol. I, p. 199 ss. e vol. II, p. 65–67. MARTINOLA, GIUSEPPE. Date e dati sulla chiesa di S. Antonio a Lugano. (Bollettino Storico della Svizzera Italiana 2, 1942), p. 62 ss.

Fonte delle fotografie

1–6: Sovraintendenza die Beni Storici e Culturali, Drepa, Milano.

Indirizzo dell'autrice

Daria Caverzasio, cand. phil. I, piazza Tell, 6874 Castel S. Pietro.